

**Una voce di Gerusalemme per la giustizia:**  
*una testimonianza ecumenica per l'uguaglianza e una pace giusta in  
Palestina/Israele*

**Una lettera al nostro popolo e ai nostri pastori**

**25 agosto 2025**

**1. Chi siamo?**

Siamo un gruppo ecumenico di cristiani di Gerusalemme, tra cui Sua Beatitudine il Patriarca Latino emerito Michel Sabbah, l'Arcivescovo greco-ortodosso Attallah Hanna e il Vescovo luterano emerito Munib Younan, membri del clero e dei laici, che lavorano da decenni per l'uguaglianza, la giustizia e la pace. Continuiamo le nostre riflessioni sulla situazione a Gerusalemme e in Terra Santa nel mezzo degli attuali orrori a Gaza e in Cisgiordania.

La nostra visione è radicata nella realtà, ovvero che in questa terra vivono due popoli, israeliani e palestinesi. Entrambi hanno il diritto naturale e storico di vivere qui in sicurezza e dignità. Qualsiasi soluzione politica che metta a repentaglio una tale realtà non riuscirà a portare la pace e la riconciliazione. Tutti gli individui, sia israeliani che palestinesi, devono essere in grado di vivere in piena uguaglianza, giustizia e pace in Palestina-Israele.

Siamo membri attivi della nostra comunità, la Chiesa di Terra Santa, di Palestina-Israele, e riflettiamo insieme nel vincolo dell'amore, come un'unica famiglia. Il nostro obiettivo è quello di approfondire la nostra comunione e proclamare il senso e la missione della nostra presenza e testimonianza di cristiani radicati in questa Terra.

**2. Al nostro popolo**

In questi giorni dolorosi, essendo parte integrante della realtà che ci circonda, camminiamo attraverso valli oscurate dalla morte, dallo sfollamento, dalla fame e dalla disperazione. A Gaza è in corso un genocidio che rischia di estendersi anche ad altre parti della Palestina. La pulizia etnica a Gaza, attraverso la distruzione sistematica di case, ospedali e istituzioni educative, avanza di giorno in giorno. Pratiche simili sono applicate in Cisgiordania, attraverso gli attacchi violenti dei coloni israeliani con la complicità dell'esercito israeliano. Le case vengono demolite, interi villaggi distrutti e i loro abitanti resi dei senza-tetto; migliaia di prigionieri sono in detenzione amministrativa senza alcuna protezione legale; la gente viene uccisa o ferita, gli ulivi vengono bruciati, i raccolti distrutti, greggi e armenti uccisi o rubati, le proprietà private sono saccheggiate.

Non possiamo dimenticare che in tutta la nostra storia, Dio ci ha chiamati ad essere agenti di pace, mediatori di giustizia e ministri di riconciliazione tra le varie componenti etniche e religiose del popolo di questa terra. Tuttavia, molti di noi hanno perso tanto, continuano a lottare quotidianamente per provvedere alle loro famiglie e vivono nella paura di ciò che verrà, interpellati da domande drammatiche sulla nostra presenza e sul nostro futuro in questa Terra.

### *Una scelta da fare: restare o non restare?*

Ci spezza il cuore vedere famiglie espulse o costrette a lasciare Palestina-Israele. Non giudichiamo coloro che se ne vanno per scelta, perché conosciamo il peso che tutti siamo chiamati portiamo. Preghiamo per loro e la nostra benedizione li accompagna ovunque essi decidono di andare. Tra noi – membri del Corpo di Cristo radicato nel suolo della Palestina – ci sono però quelli che hanno scelto di restare, di parlare e di agire. Bisogna che quanti rimangono (per scelta o per necessità) comprendano insieme e collettivamente chi siamo e perché rimaniamo.

### *Restare è testimoniare*

Restare in questa terra non è solo una decisione politica, sociale o pratica. È un atto spirituale. Non rimaniamo perché sia facile, né perché sia una fatalità. Rimaniamo perché siamo stati chiamati a farlo. Nostro Signore Gesù è nato a Betlemme, ha camminato sulle colline della Galilea, ha pianto su Gerusalemme e ha subito una morte ingiusta perché è stato fedele alla sua missione fino alla fine. Non è fuggito dalla sofferenza. Egli vi è entrato, traendo la vita dalla morte. Allo stesso modo, rimaniamo non per romanticizzare la sofferenza, ma per testimoniare la presenza e la potenza del Signore nella nostra martoriata Terra Santa.

Restare è dire con la nostra vita: questa terra, ferita e sanguinante, è ancora santa. Restare significa proclamare che la vita dei palestinesi – musulmani, cristiani, drusi, samaritani, bahai – e la vita degli ebrei-israeliani è sacra e deve essere protetta. È ricordare che la risurrezione inizia nella tomba, e che anche ora, nella nostra sofferenza collettiva, Dio è con noi. Come ha detto il Patriarca latino, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, nella sua recente visita a Gaza, "*Cristo non è assente da Gaza. È lì, crocifisso nei feriti, sepolto sotto le macerie eppure presente in ogni atto di misericordia, in ogni candela nell'oscurità, in ogni mano tesa verso chi soffre*". Dio vede e condivide le nostre sofferenze e le nostre lotte, come ha fatto in Gesù, e Dio ci ama, ciascuno di noi, come un figlio. Noi siamo i figli della risurrezione. La nostra presenza è essa stessa una testimonianza del nostro Signore Risorto, Gesù Cristo.

Desideriamo continuare la nostra testimonianza del Vangelo, ininterrotta fin dalla Pentecoste, nei luoghi dove tutto è iniziato. Noi siamo le pietre vive che animano i Luoghi Santi, che i pellegrini di tutto il mondo vengono a visitare per dar ristoro alla loro fede. Senza le nostre comunità, questi luoghi sarebbero solo siti archeologici o musei.

### *Restare è amare*

La nostra presenza è una forma di resistenza, non di odio, ma di amore profondo e duraturo. Amiamo questa terra non come una proprietà, ma come un dono. Amiamo i nostri vicini musulmani ed ebrei non in astratto, ma in solidarietà e con atti concreti. Restare significa continuare a piantare alberi, crescere figli, medicare le ferite e accogliere lo straniero. Significa insistere sul fatto che il Regno di Dio, dove i mansueti sono innalzati e i superbi umiliati, non può essere oscurato dalle bombe, dalla fame o dai muri.

Restare significa seguire Cristo, che ha detto: "*Beati gli operatori di pace*". Ma la pace, come sappiamo, non è passività. È il feroce lavoro della liberazione, dell'uguaglianza, della giustizia, della verità e della misericordia. La nostra missione, quindi, non è quella di ritirarci, ma di costruire: case, chiese, scuole, ospedali e giardini. Siamo chiamati ad

essere comunità di fede che modellano un'altra via – la via di Dio – in una terra assetata di vita. Sappiamo che in questa vita la pace perfetta è utopica; tuttavia, è attraverso la nostra testimonianza qui che ne godremo ancora più pienamente nel Regno di Dio.

### *Restare è essere Chiesa*

Insieme costituiamo una Chiesa viva e incarnata nella terra dell'Incarnazione. Sin dal tempo della Pentecoste, le nostre liturgie sono state cantate in momenti di gioia e di sofferenza, dando espressione a molte lingue e culture: aramaico, greco, armeno, arabo, latino e molte altre ancora. I nostri sacramenti scorrono con antica e invincibile speranza. Oggi preghiamo radicati nelle nostre ricche e antiche tradizioni, ma pienamente presenti e fedeli al mondo che ci circonda.

La nostra missione è quella di essere sale e luce proprio nel luogo in cui Cristo pronunciò per la prima volta queste parole. Sale che guarisce le ferite della discriminazione, dell'occupazione, del genocidio e dei traumi in corso. Luce che rifiuta di spegnersi, anche quando il buio è sempre più profondo. E pur quando fossimo ridotti a una manciata di persone, intensificheremo e rafforzeremo il nostro essere sale e luce.

Siamo chiamati a servire i sofferenti, a difendere gli oppressi, a dire la verità al potere e a vivere una vita profondamente radicata nel Vangelo. Dobbiamo equipaggiare i nostri giovani, rafforzare le nostre comunità e approfondire la nostra fede, non solo per sopravvivere, ma per vivere pienamente, anche ora in mezzo alla morte e alla distruzione. Non siamo soli.

Le nostre chiese sono state costruite dai nostri antenati sulle fondamenta della Chiesa primitiva. *"Poiché nessuno può porre alcun fondamento se non quello di colui che è stato posto: quel fondamento è Gesù Cristo"* (1Corinzi 3:11). Continueremo anche ora a seguire l'esempio della Beata Vergine Maria, degli Apostoli, dei Martiri e di tutti i santi di questa terra dei primi secoli, e tra tutti Sant'Elia, San Giorgio, Santa Barbara, San Nicola, Mar Saba e la nube dei martiri e dei beati, con tutti i nostri avi, che hanno fatto avanzare il Regno di Dio nel nostro paese e in tutto il mondo.

### *La speranza oltre la rassegnazione*

Non siamo ingenui. Conosciamo i poteri dell'egoismo, dell'avidità, dell'espropriazione, del male e della morte che prevalgono nel nostro mondo. Ma conosciamo anche la Croce e la tomba vuota. Rimanere in Palestina-Israele significa credere che la risurrezione è possibile, anche qui e ora. E sappiamo che la via della Risurrezione è la via della Croce. Pertanto, affermiamo che le promesse di Dio non sono cancellate dalla guerra, dal genocidio o dall'esilio. Siamo anche consolati dal risveglio di così tante persone che in tutto il mondo manifestano solidarietà con la nostra lotta e ammiriamo il loro coraggio mentre cercano di cambiare le politiche messe in atto dai leader mondiali che rimangono sordi al grido degli affamati e ciechi alle scene della sofferenza.

Allora, diciamoci l'un l'altro: rimaniamo perché siamo chiamati, rimaniamo perché siamo inviati. E viviamo perché Cristo abita in noi.

Il Dio della giustizia e della riconciliazione ci dia forza, coraggio e speranza. Si possa noi essere fedeli al Vangelo, all'umanità, al nostro popolo e alla nostra terra. Si possa noi, Chiesa in Palestina-Israele, permettere a Cristo di operare attraverso di noi per porre fine alla discriminazione, all'occupazione, al genocidio e alla sofferenza di tutti i popoli in

questa terra: "*Siamo tribolati in ogni modo, ma non schiacciati; sconvolti, ma non condotti alla disperazione; perseguitati, ma non abbandonati; abbattuti, ma non distrutti; portando sempre con nel corpo la morte di Gesù, perché la vita di Gesù si manifesti anche nei nostri corpi.*" (2 Corinzi 4:8-10).

### **3. Ai nostri Pastori.**

Amiamo e rispettiamo i nostri padri e pastori. Apprezziamo i vostri sforzi e sacrifici in tutti gli aspetti della nostra vita, dalla guida spirituale, alla leadership della comunità, al lavoro per portare assistenza alla nostra gente quanto all'alloggio, all'istruzione, all'assistenza sanitaria e al welfare. Riconosciamo che in questi tempi le difficoltà che affrontate si sono moltiplicate.

Vi ringraziamo per le vostre dichiarazioni relative alla dura situazione che stiamo vivendo e in difesa dei valori umani e morali. Ci rallegriamo in particolare quando parlate con una sola voce e prendete iniziative comuni, come le recenti visite a Gaza e Taybeh. Preghiamo e speriamo che queste parole e iniziative comuni si intensifichino e diventino una realtà costante in tutti gli aspetti della vita, proclamando che siamo una cosa sola.

Ciononostante, a volte i fedeli si lamentano del fatto che alcuni di noi, capi delle chiese, clero e religiosi, sono troppo lontani dal popolo, dalle sue lotte e sofferenze quotidiane. A volte, anche nelle parrocchie, le omelie dei sacerdoti sono avulse dalla vita della gente. Quei pastori che rimangono lontani sembrano dire a volte che il nostro problema non è un loro problema. Alcuni, con le loro parole e le loro azioni, sembrano suggerire che questa non è la loro guerra, poiché non ha ancora toccato le loro chiese, conventi e comunità. Questa mancanza di solidarietà è una grave ferita alla nostra comunione.

Tra coloro che ricoprono posizioni di responsabilità nella Chiesa di Gerusalemme, dobbiamo lavorare insieme per una maggiore coscientizzazione. I responsabili a tutti i livelli devono tenersi al corrente di ciò che sta accadendo, soprattutto per quanto riguarda gli eventi attuali e le tragedie che stanno colpendo il nostro popolo. Coloro che sono venuti da lontano con buone intenzioni per servire nella Chiesa di Gerusalemme devono essere incoraggiati e aiutati a conoscere la storia e la cultura di questa terra e dei suoi popoli. Le nozioni preconcepite devono cedere il passo alla conoscenza e alla verità sul conflitto in Palestina-Israele, in modo che insieme possiamo affrontare meglio le sue sfide. Ciò è necessario per promuovere uno spirito non di "noi" e "loro" all'interno della Chiesa, ma piuttosto di un "noi" comune. È un "noi" che si estende in cerchi sempre più ampi – noi cristiani, noi palestinesi, musulmani e cristiani insieme, noi popoli di questa terra, palestinesi e israeliani.

Siamo disponibili e al vostro servizio per aiutare voi, nostri padri e pastori, a investire ancor di più nella guida del popolo, nel dare linee guida più chiare riguardo la posizione della Chiesa sull'uguaglianza, la giustizia e la pace. Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica* è un ricco tesoro in questo sforzo. Il nostro popolo ha sete di un insegnamento che lo aiuti a vedere come il Vangelo si applica alla sua vita e come la speranza può essere mantenuta viva all'interno delle sue famiglie.

Siamo anche disponibili e pronti per riflettere insieme su come la Chiesa possa promuovere una più ampia riflessione sulla situazione politica e sulla posizione della Chiesa stessa in merito. Questo è sicuramente necessario per tutte le parti del Corpo di Cristo: vescovi, clero, religiosi, laici. In questo modo, tutti noi possiamo adempiere

meglio alla nostra responsabilità. Regolari momenti di formazione possono essere in sintonia con la necessità di pregare per la nostra terra e la sua gente, di predicare parole di guida e conforto nelle nostre omelie e di consigliare coloro che sono nel bisogno mentre affrontano le conseguenze di questa situazione catastrofica.

Il nostro popolo ha bisogno di pastori che condividano pienamente la vita del loro gregge, che si prendano cura di loro e lo guidino nella vita quotidiana, disposti a intraprendere gesti quotidiani coraggiosi per sfidare lo status quo sociale e politico che proclama solo morte e distruzione. Ciò significa che i nostri pastori devono manifestare sempre di più il loro profondo senso di compassione e il forte senso di radicamento in questa terra e nella sua storia.

#### **4. Camminare insieme**

Questo è il momento di riunirsi come Chiesa in modi nuovi. È il momento di una maggiore solidarietà e di un sostegno reciproco disinteressato. Come individui potremmo davvero lamentarci e sentirci impotenti, ma come Chiesa abbiamo nel nostro DNA una via per superare le crisi attraverso la nostra fede condivisa. All'interno della comunità cristiana sono rappresentati tutti i titoli, le professioni e le classi sociali: ricchi e poveri, sani e malati vivono fianco a fianco. Come possiamo mettere insieme le nostre idee, competenze e risorse?

Come possiamo sviluppare e intensificare le relazioni e il sostegno reciproco? Come possiamo, secondo le nostre capacità e posizioni, contribuire a creare una società più equa e giusta, promuovendo una pace giusta e duratura in questa terra?

Il compito dei Vescovi è quello di ispirare, guidare e incoraggiare l'intera comunità dei credenti affidata alle loro cure, in comunione con i loro sacerdoti e ministri ordinati.

I fedeli laici sono invitati a collaborare strettamente con loro. Li ascoltano, li incoraggiano e li sostengono, ma non devono nemmeno aver paura di dare loro consigli quando lo ritengono necessario.

Siamo sempre consapevoli che i cristiani non sono estranei, non sono stranieri e devono assumersi le loro responsabilità nella società. Attraverso la preghiera, lo stile di vita retto, l'amore cristiano verso tutti, la cura del prossimo, ci impegniamo nella lotta per l'uguaglianza, la giustizia e la pace. Sempre senza violenza, ci opporremo all'oppressione, all'occupazione e alla discriminazione, pronti a lavorare insieme a musulmani ed ebrei che condividono gli stessi valori e la stessa visione nel costruire una società giusta con uguali diritti e doveri per tutti gli abitanti.

La situazione nella nostra terra rimane complessa e incerta. Tuttavia, come cristiani riconosciamo che è un privilegio vivere in questa terra, che è quella in cui nostro Signore Gesù Cristo ha vissuto, ha predicato la Buona Novella, ha sofferto, è morto ed è risorto dai morti. Qui la Buona Novella della Risurrezione è stata annunciata per la prima volta e da qui si è diffusa in tutto il mondo.

Il nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo, ci incoraggia: "*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno*" (Luca 12:32). Siamo chiamati nel suo Spirito, e da esso rafforzati, a camminare insieme. Questa è la via della sinodalità, "camminare per la via comune".

**Firmatari:**

Sua Beatitudine il Patriarca Latino di Gerusalemme Michel Sabbah (emerito)

Sua Eccellenza l'Arcivescovo Greco-Ortodosso Attallah Hanna

Sua Grazia il Vescovo luterano di Terra Santa Munib Younan (emerito)

Sig. Yusef Daher

Sig.ra Sawsan Bitar

Sig. Sami El-Yousef

Sig. John Munayer

Sig. Samuel Munayer

Sig.ra Sandra Khoury

Rev. David Neuhaus SJ

Dott.ssa Dina Nasser

Rev. Frans Bouwen MAfr

Rev. Firas Abdrabbo

Rev. Alessandro Barchi

e altri membri